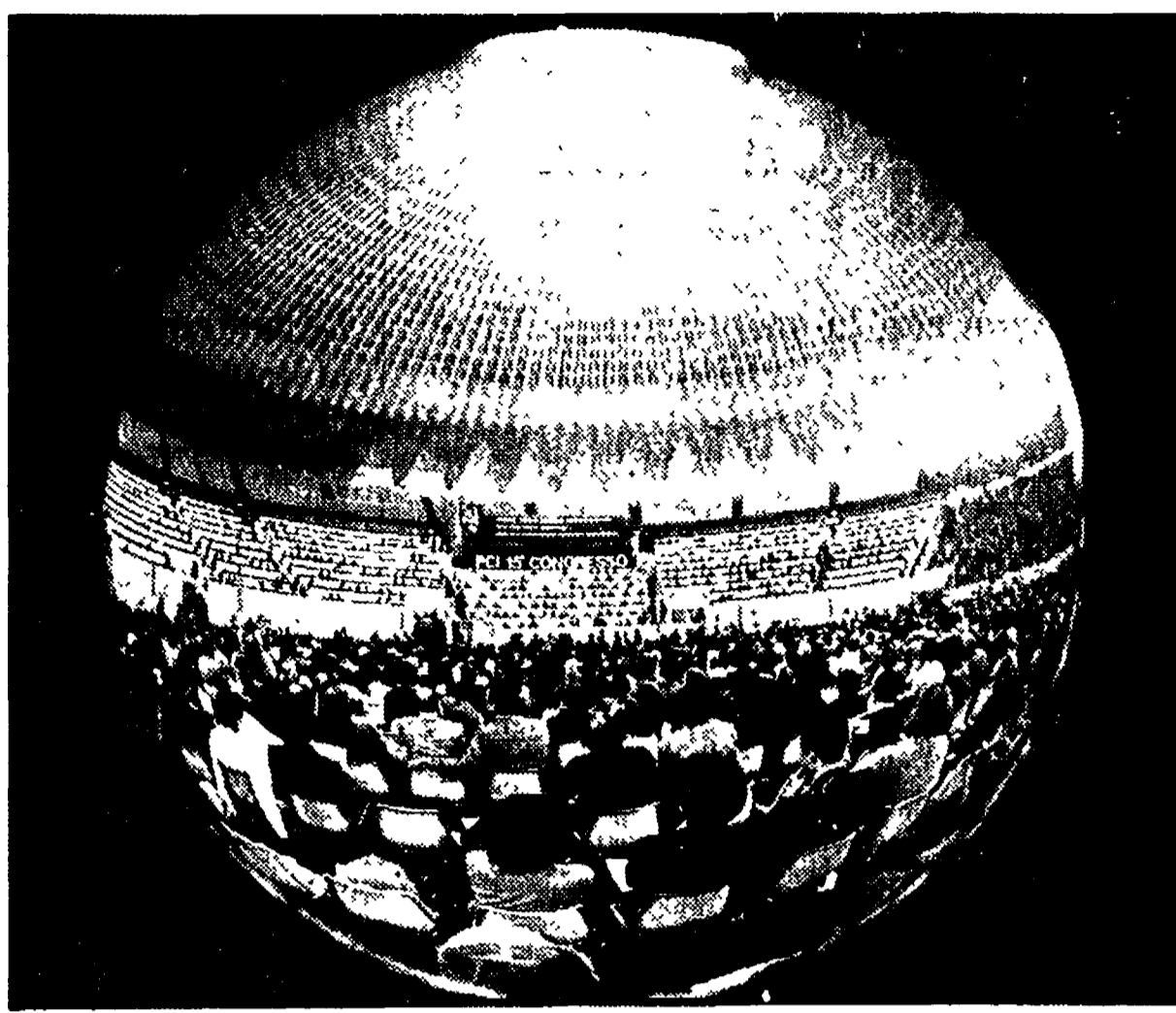


Quale origine sociale e formazione culturale, che età hanno i quadri dirigenti comunisti

Ritratto del funzionario del PCI

Si può abbozzare un ritratto del quadro dirigente comunista di oggi? La sezione di ricerche sociali del CESPE ha raccolto 1.649 questionari per tentare una risposta a questo interrogativo. L'universo politico e culturale del PCI, forse meno di altri si presta a facili sondaggi sociologici. C'è sempre il rischio di dare veste scientifica a semplificazioni arbitrarie o a conclusioni scontate. Le stesse medie statistiche possono estrarre figure e comportamenti fittizi da una storia complessa e ricca di svolte. L'indagine sociologica può fornire comunque dati preziosi alla riflessione politica senza pretendere di surrogarla. Aris Accornero, responsabile della sezione di ricerche sociali del CESPE, ci spiega come è nato quest'ultimo sondaggio.

I risultati di una indagine della sezione di ricerche sociali del CESPE. Il 30 per cento sono ex operai dell'industria ma questa presenza si è attenuata nelle leve più giovani. Massiccio afflusso di studenti e poche donne - A colloquio con Aris Accornero e Chiara Sebastiani



La base di partenza sono i 16.000 questionari raccolti tra i delegati ai congressi di federazione alla vigilia del XIV Congresso nazionale. Ogni delegato rispose a 78 domande che riguardavano la sua origine sociale, il grado di istruzione, la formazione politica e culturale, gli incarichi organizzativi, le fonti e informazioni. I primi risultati sono stati pubblicati in aprile-maggio. Da questo materiale sono stati estratti 1.649 questionari, con le risposte dei «funzionari politici a tempo pieno» del partito, sui quali la compagna Chiara Sebastiani ha compiuto una indagine specifica. La base documentaria è molto ampia. Gli intervistati costituiscono, infatti, oltre la metà del numero complessivo dei «funzionari politici» del PCI, in sostanza il quadro dirigente intermedio del partito e gli stessi dirigenti nazionali delegati ai congressi delle federazioni.

Materiale di studio

«Il grado di rappresentatività dell'indagine — dice Accornero — è molto alto. Ne consegue una forte «affidabilità» delle conclusioni. Basta pensare che una quota del 10% è considerata alta per una richiesta sociologica. Qualche critico «da sinistra» ci ha rimproverato metodi manageriali, quasi volessimo riempire un vuoto di dibattito politico con i questionari. Questa naturalmente è una sciocchezza. Non sono mancate incomprensioni anche all'interno del partito, tanto è vero che qualche federazione è assente dall'indagine. Il ma-

teriale che abbiamo raccolto e analizzato ci pare confermi l'interesse della nostra iniziativa. Sarà tutto pubblicato e offerto alla più ampia discussione possibile.

Tra l'altro quest'ultima indagine sui funzionari sarà oggetto di un convegno di politici e studiosi italiani e stranieri del PCI ai primi dell'anno venturo».

Che cosa risulta, dunque, dall'inchiesta?

C'è da dire subito che il 90 per cento dei funzionari (inclusi amministratori locali, consiglieri regionali, parlamentari, oltre ai dirigenti di organismi di partito) sono di sesso maschile. La presenza delle donne è quindi molto bassa, anche se di gran lunga superiore a quella di ogni altro partito italiano.

Altro dato di rilievo è l'età dei quadri dirigenti: il 30% ha meno di trent'anni (il 10% ne ha meno di venticinque), un altro 30% è tra i trenta e i trentacinque anni. Questo processo di rapido ringiovanimento appare particolarmente marcato nell'ultimo triennio. Dei compagni che tra il '77 e il '79 hanno incominciato a svolgere un lavoro di funzionari a pieno tempo, oltre un quarto ha meno di venticinque anni e circa il 30% ha un'età compresa tra i venticinque e i trenta.

Questa tendenza caratterizza però tutti gli anni Settanta e coincide con la progressiva espansione dell'influenza politica del PCI. Lo si deduce dai dati sulla anzianità di iscrizione al partito. Tra i compagni diventati funzionari a tempo pieno nel periodo 1970-'74, circa il 48% non superava i cinque anni di iscrizione. Tra quelli che hanno co-

ETA' DEI FUNZIONARI	
Fino a 25 anni	14,18%
da 26 a 30 anni	23,24%
da 31 a 40 anni	27,20%
da 41 a 50 anni	15,80%
oltre i 50 anni	19,07%
senza dati	0,51%

ANZIANITA' DI ISCRIZIONE AL PARTITO	
Fino al 1945	18,22%
dal 1946 al 1953	11,66%
dal 1954 al 1960	8,47%
dal 1961 al 1968	19,63%
dal 1969 al 1973	31,55%
dal 1974 in poi	8,94%
senza dati	1,53%

minciato a fare i funzionari tra il '75 e il '79, quasi il 30 per cento era iscritto al partito da non più di cinque anni.

Qual è l'origine sociale del quadro dirigente? Oltre un terzo dei funzionari sono ex operai dell'industria (30,8%) o ex salariati agricoli (3,5%). Un quarto proviene dalle professioni intellettuali impiegatizie e tecniche, circa il 30% erano studenti, il 2,7% mezzadri, lo 0,7% coltivatori diretti, l'1% artigiani. Più della metà dei funzionari sono figli di operai o braccianti.

«La caratterizzazione operata dal partito rimane marcata — fa osservare Accornero —, se si tiene conto della dinamica sociale del paese, della espansione della scolarità, della crescita dei lavoratori addetti ai servizi ecc. Si manifesta indubbiamente una maggiore «selettività» nei con-

fronti degli operai. Questo fenomeno risulta evidente se si scompongono i dati per fasce di età. Tra i funzionari più giovani la percentuale di operai scende sensibilmente. Qui si riflettono due fattori. Il primo riguarda, secondo me, il livello culturale generale che è oggi richiesto ad un funzionario politico. Il secondo riflette la pressione del mercato del lavoro. Un operaio occupato oggi ha in genere un salario superiore a quello di un funzionario di partito a tempo pieno. Il laureato, il diplomato, che non hanno ancora un lavoro, uno studente possono dedicare molto tempo all'attività politica. Questo li lega all'organizzazione del partito. Così la loro presenza diventa una sorta di apprendistato del futuro quadro dirigente».

Una tendenza negativa si esprime dunque nella riduzione della percentuale di ex operai fra le nuove leve dei funzionari. Bisogna dire che i dati generali sull'origine sociale dei funzionari erano naturalmente noti al partito e su di essi era stata richiamata più volte l'attenzione negli ultimi anni. Tanto è vero che, a partire dal 1977, quella tendenza negativa è stata parzialmente corretta. La percentuale degli ex operai negli ultimi due anni è salita di circa il 4%.

La compagna Sebastiani, che ovviamente ha analizzato queste cifre in tutte le diverse sfaccettature, incrociandole in ripetuti confronti, considera più preoccupante un altro fenomeno: la presenza tra le giovani leve di una quota rilevante di compagni che non hanno una precedente esperienza di lavoro. Quello di funzionario del partito è il primo lavoro per quasi un terzo dei compagni sotto i trentacinque anni e per il 5-10 per cento di quelli sopra i trentacinque. Lo squilibrio è ancora più netto, quando si constata, scorrendo un altro gruppo di risposte, che «non ha mai cambiato lavoro» circa il 40 per cento dei funzionari tra i 25 e i 29 anni. Queste tendenze sono nettamente più marcate nel Mezzogiorno.

«C'è un riflesso evidente — dice la compagna Sebastiani — della evoluzione sociale e politica del paese, anche se a volte fuori misura. I funzionari più anziani hanno avuto esperienze di lavoro precedenti, hanno bassi livelli di scolarità, sono passati per le scuole il processo di formazione e politicizzazione è

Anzianità di partito

Una serie di cifre suggeriscono schematicamente l'itinerario politico dei funzionari. Innanzi tutto l'anzianità di partito: il 42 per cento si è iscritto dopo il 1970, il 25 per cento prima del 1949, solo il 10,2 per cento negli anni cinquanta, il restante 22,3 per cento negli anni sessanta. Ben il 59 per cento è stato iscritto alla FGCI e di questi compagni i due terzi vi hanno militato per oltre quattro anni. C'è perciò da pensare che in parte fossero già funzionari della FGCI. L'11 per cento hanno militato in altri partiti (e qui bisogna tenere conto dell'ingresso dei compagni del PSU).

Il dato più significativo politicamente è però un altro. Oltre un quarto ha militato in precedenza in movimenti o gruppi: il 13,6 per cento in movimenti studenteschi, il 6,7 per cento in gruppi extraparlamentari di sinistra, il 5,5 per cento in organizzazioni cattoliche o gruppi del dissenso (così vengono indicati nel questionario), lo 0,5 per cento in collettivi femministi. L'ultima cifra ovviamente diventa più rilevante se rapportata alle sole donne funzionarie di partito.

Quest'amalgama di generazioni, esperienze e mentalità così diverse è naturalmente il prodotto di un rinnovamento profondo e di una capacità di adesione ai movimenti reali della società, di cui rispecchiano, come si è visto, anche squilibri e tratti negativi. Ma ne risultano alterate le caratteristiche politico-ideali decisive del partito? «Quello che colpisce — dice Accornero — nell'analisi del complesso delle risposte è la persistenza di un modello politico ideale, al di là di differenze di generazione, di origine sociale, di provenienza territoriale. Questo perpetuarsi di un modello è perfino sorprendente se si tiene conto dei mutamenti avvenuti. Tale dato è confermato dal confronto tra le risposte dei funzionari e quelle dei delegati. Prendiamo ad esempio la domanda: quali devono essere le qualità più importanti di un buon quadro comunista? Su due risposte convergono, senza scarti rilevanti, sia i delegati che i funzionari: comportamento morale irreprensibile e solidarietà profonda tra i compagni. Per il resto, i funzionari insistono di più sull'applicazione della linea, lo spirito di iniziativa politica, la capacità di elaborazione originale: la prima «dotto» esprime, per così dire, una identità di ruolo, ma la seconda e soprattutto la terza non sono certo indizi di burocratizzazione di un quadro dirigente. I delegati, invece, insistono di più sulle doti organizzative e qui si può cogliere una critica. Risulta chiaro che la capacità organizzativa è considerata requisito irrinunciabile del dirigente».

Ma, quali sono le differenze

tra funzionari giovani e anziani? «Abbiamo diviso le risposte — dice Accornero — tra i funzionari al di sotto dei trent'anni e quelli che hanno più di cinquant'anni. Su due punti non c'è diversità apprezzabile: la solidarietà con i compagni e il legame con le masse. Tra le altre doti considerate essenziali, gli anziani mettono di più l'accento sull'applicazione rigorosa della linea del partito, i giovani sullo spirito di iniziativa politica. Nel sistema complessivo delle doti di un buon quadro comunista indicate da giovani e anziani c'è un altro piccolo scarto: i primi sottolineano di più le capacità di elaborazione originale, i secondi il comportamento morale irreprensibile. Se poi si dividono le risposte tra Nord e Sud si intuiscono sensibilità dettate dalle condizioni diverse in cui opera il partito: nel Mezzogiorno l'accento cade sul comportamento morale irreprensibile e sulle doti organizzative; nel Nord sullo spirito di iniziativa politica. C'è convergenza per quanto riguarda il legame con le masse».

Un'altra domanda riguarda i temi sui quali le scuole di partito dovrebbero concentrare l'attenzione. Il 45 per cento chiede maggiore impegno su «fondamenti teorici e scelte strategiche del partito», il 20 per cento sui problemi di politica economica, il 18 per cento su «analisi e interventi nelle questioni sociali», il 17 per cento sui problemi di amministrazione locale.

Infine, il tenore di vita non riserva sorprese per chi conosce il partito comunista: la metà dei funzionari guadagna tra le 350 e le 450 mila lire al mese, solo il 7 per cento guadagna più di 600 mila, circa il 13 per cento meno di 300 mila. Tra gli sposati, il 61 per cento ha il coniuge che lavora. Il 41 per cento ha una casa di proprietà. Poco più di un quinto ha redditi supplementari in famiglia, ma nel 76 per cento di questi casi si tratta di pensioni, in sostanza di congiunti a carico.

I funzionari comunisti, oltre a «l'Unità», leggono il 46,3 per cento «La Repubblica», il 37,6 per cento «Il Corriere della Sera», il 20 per cento «La Stampa». Tra i settimanali, oltre a «Rinascita», il 15 per cento leggono regolarmente «L'Espresso» e altrettanti «Panorama». Molti ascoltano regolarmente il telegiornale, solo un quinto ha tempo di seguire «tutte o quasi tutte le sere» i programmi della televisione. Non è stato chiesto se leggano (e quanti) libri e quindi non ci sono risposte. Come si vede il materiale è vasto e non mancano gli spunti di riflessione.

Fausto Ibba

Il secondo Festival nazionale dell'Unità sulla neve si terrà dal 10 al 20 gennaio prossimo. Dopo il successo della prima edizione di questa originale festa di montagna, il comitato organizzatore ha ritenuto opportuno ripetere la manifestazione a Folgaria, una ridente località in provincia di Trento, tagliata «su misura» per un incontro sulla neve legato ai tradizionali Festival dell'Unità. Il programma, anche se non è stato ancora del tutto definito nei particolari, prevede una serie di gare sportive, spettacoli, iniziative culturali e folcloristiche, manifestazioni politiche che culmineranno con il comizio di chiusura che sarà tenuto, nel pomeriggio di domenica 20 gennaio, dal compagno Adalberto Minucci, membro della segreteria del PCI.

Data la particolarità di questo Festival e la stagione in cui si svolge (le condizioni climatiche non possono ovviamente essere sempre stabili), la festa viene «inventata» di volta in volta, con iniziative nuove. Punto di incontro del Festival è un teatro tenda di duemila metri quadrati, in grado di funzionare in ogni momento e con qualunque clima, anche se nella zona imperversa una bufera di neve. E' qui che si svolgerà il grosso delle manifestazioni, concordate con gli operatori turistici, culturali e sportivi di Folgaria e degli altri comuni dell'Altipiano coinvolti nel Festival. Un programma «aperto» che, però, ha una serie di iniziative stabilite in partenza come le gare sportive, gli spettacoli folcloristici, i dibattiti e tavole rotonde sui vari temi che sono al centro della vita politica del Paese: pace, disarmo, rapporti internazionali, lavoro, partiti politici, scuola, droga, donne e femminismo, radio e televisione, casa.

Dal 10 al 20 gennaio il 2° festival dell'Unità sulla neve

Fausto Ibba

Nuovo Braun Micron 2000. Il segreto è nel pettine.

La grande novità di Braun Micron 2000 è un piccolo pettine sulla testina che sembrerebbe del tutto insignificante ed è invece portentoso.

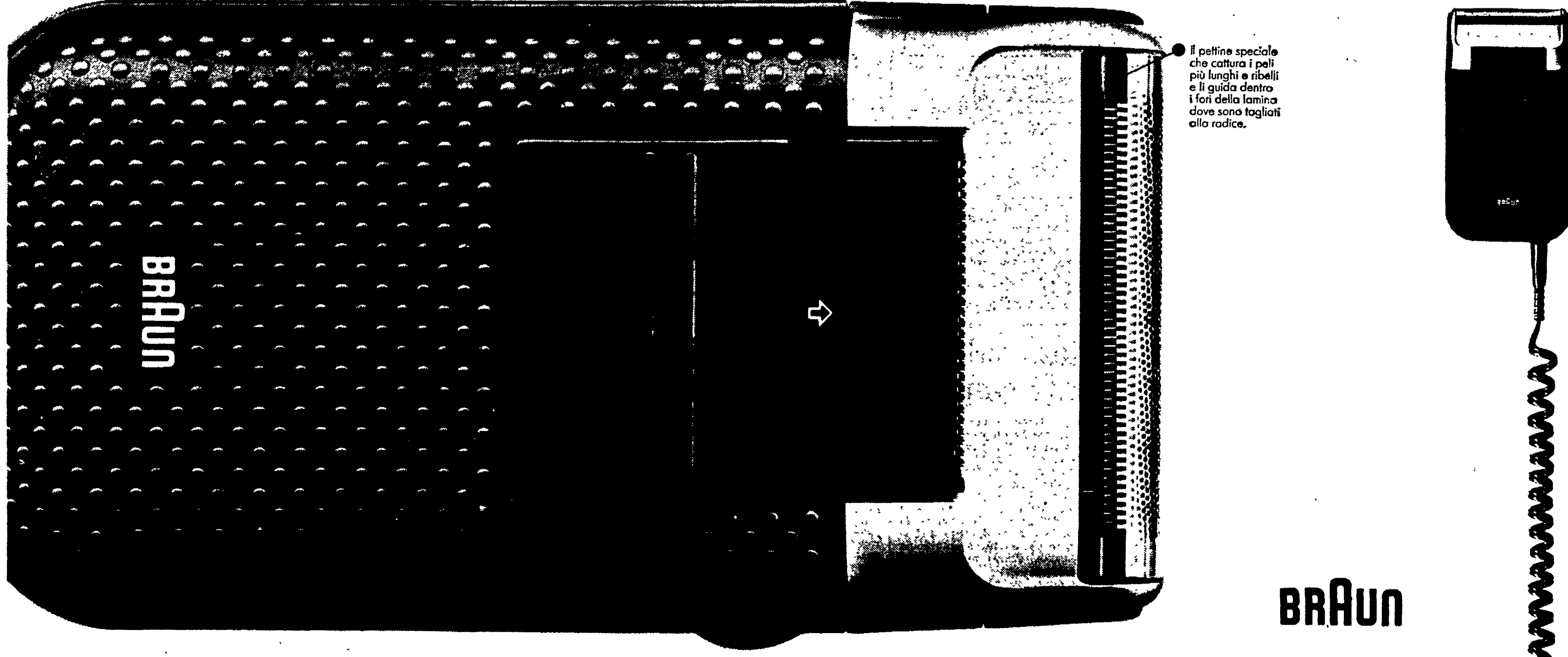
Infatti cattura e distende anche i peli più difficili — quelli più lunghi o attorcigliati sul collo e sotto il mento — e li guida negli appositi fori alla base della lamina, perché siano tagliati

subito alla radice. La rasatura con Braun Micron 2000 risulta facile e veloce nei punti difficili ed è perfetta e a fondo in tutte le aree,

perché assicurata da trenta lame di acciaio temperato che lavorano sotto la sottile lamina di platino. E per renderla ancora più confortevole c'è un'altra

novità: il guscio di Braun Micron 2000 è interamente ricoperto di morbidi punti in rilievo per un'impugnatura più comoda e una

presa più salda. Ecco perché Braun Micron 2000 è il miglior rasoio che abbia mai portato il nome Braun.



BRAUN